ABBONAMENTO al Piccolo e al Piccolo della sera per trimestre: Trieste franco a domicilio due volte al giorno cor. 7.20, Monarchia a.-u. con una spedizione quotidiana cor. 9, con due spedizioni cor. 11. Pagamenti anticipati. Per i Paesi dell'Unione postale f.chi 12.50 oro; però è più conveniente prendere l'abbonamento all'Ufficio postale della propria città. Esemplari del giorno centesimi 4, arretrati centesimi 6.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI si conteggiano a righe da 7 punti, larghe 64 millimetri, alte m.m. 2³/₁₀. Prezzo per ogni spazio di riga: avvisi di commercio e industriali cent. 32 - comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti, ecc. cor. 1; - in cronaca, nella rubrica: Informazioni del pubblico (riservata l'adesione redazionale), fino a 5 righe cor. 40, ogni spazio di riga in più corone 1. — Pagamenti anticipati.

Anno XXII — UFFICI: Piazza Carlo Goldoni N. 2 — Trieste, Venerdì 20 Febbraio 1903 — TELEFONO: Amminist. N. 800 - Redaz. N. 227 — N. 7709

A MONTECITORIO.
La vittoria del Ministero.

ROMA 19 (N). Camera. Presiede Biancheri.

L'aula è affollatissima. Nelle tribune le persone si accavallano l'una su l'altra. Predomina l'elemento militare e diplomatico. Nell'aula vi è molta animazione e molta attesa per il discorso di Zanardelli. Si commenta il contegno di Sonnino, il quale ha deciso di non prender parte al voto e che pare sarà abbandonato anche da una parte dei suoi partigiani.

Presidente: Su preghiera dell'on. De Bellis, dolente di apprendere la triste notizia della grave malattia dell'on. Indelli, assumerà subito informazioni.

Le spese militari.

Si riprende la discussione della mozione Mirabelli sulle spese militari.

Rubini si riserva per una dichiarazione, perchè citato dall'on. Ciccotti come favorevole alle sue idee. Dice che sostenne che le spese militari debbono essere proporzionate alle condizioni economiche del paese e quindi votò per il consolidamento dei bilanci militari. Deve però aggiungere che se avanzi potessero verificarsi, questi dovrebbero andare a beneficio della marina militare. Conclude dicendo che voterà contro la mozione Mirabelli (bene).

Il discorso di Barzilai.

Barzilai: Farà una dichiarazione di voto. Rileva le parole rivolte ieri da Fortis all'Estrema Sinistra con le quali espresse meraviglia che l'on Mirabelli e i suoi amici chiedessero di ridurre le spese militari quando non sono ancora risolute tutte le questioni che concernono la nazione italiana. Ma l'on. Fortis non considera che in trenta anni di vita nazionale la politica italiana pare si sia prefissa di cancellare quell'altissimo fine? La Triplice alleanza distrugge appunto completamente l'apostrofe dell'on. Fortis. Il popolo italiano seguirebbe con amore ed entusiasmo quella politica che facesse sperare il raggiungimento delle idealità nazionali alle quali aspira. Non vi è dunque incoerenza fra le aspirazioni degli uomini del suo partito e la condotta che oggi essi tengono a proposito delle spese militari. Intende quindi di venir all'argomento più delicato. L'on. Morin rimproverò ieri l'on. Ciccotti per l'allusione sua alla battaglia di Lissa; ora non vi poteva essere offesa nelle parole di Ciccotti; poichè doveva deplorare che a Lissa vi fosse l'ammiraglio Persano; mentre egli, come tutti gli animi nobili, ricordava che vi furono altresì Alfredo Cappellini, Faa di Bruno e tanti altri valorosi che tennero alto il nome italiano. Deplora altresì che abbia destato rumori una frase felice del ministro della guerra: quella che l'armata si prepari a riparare alla sventura di Lissa; lo deplora perchè la pace ad ogni costo non può essere il programma di cittadini consci dei propri doveri. Anche i più caldi fautori della pace infatti corrono a Creta quando alte idealità ve li spingono e non esitano ad invitare i Governi a sollevare la questione delle condizioni dei macedoni. Gli amici della pace non vogliono guerre fratricide nè guerre di conquista, ma non aborrirebbero dalla guerra quando fosse diretta a raggiungere giuste e nobili idealità. Rileva infine come gli uffici civili cui adempie l'armata e l'impossibilità di improvvisare navi, rendano necessario di distinguere le spese che per essa si fanno da quelle richieste per l'esercito, e ciò induce l'oratore e i suoi amici a non proporre per quelle spese riduzioni assolute.

Conclude dichiarando che i suoi amici, pur votando a favore della mozione Mirabelli, anche quando il ministero vi ponesse contro la quistione di fiducia, non intendono di votargli contro in ogni occasione (interruzione del deputato Santini). Ignora quale sarà il voto dell'opposizione perchè vede armeggiarsi formule astensioniste (denegazioni al Centro) che rivelano la mancanza di un programma e la forza di assumere il Governo, ma crede che il Governo dovrà rinvigorirsi per presentarsi forte a nuovi cimenti, attingendo ove occorra, alla volontà popolare, giacchè non si devono dimenticare le origini di questa assemblea (applausi all'Estrema Sinistra).

Presidente: La Camera rappresenta la nazione e non può essere messa in dubbio la sua sincerità e la sua autorità (vive approvazioni).

Pais (radicale min.): Dà ragione del seguente ordine del giorno: «La Camera, convinta che le spese militari debbano indubbiamente soddisfare le legittime esigenze della difesa nazionale, confida che il governo provvederà a ciò con saggie radicali economie perchè l'ordinamento dell'esercito risponda così al suo alto fine nei limiti consolidati dei bilanci della guerra e della marina e passa all'ordine del giorno».

Il discorso del ministro della guerra.

Ottolenghi (ministro della guerra): (segni d'attenzione): Non può che opporsi vigorosamente ad una mozione che mirerebbe a distruggere l'esercito. Innanzitutto sostiene che la spesa annuale per l'esercito, dedotte quelle per i carabinieri ed altre, si riduce a 198 milioni. Di questa somma l'amministrazione ha cercato di ritrarre sempre il migliore partito possibile, per apprestare un esercito pronto a difendere l'integrità e l'onore del paese. Sarebbe felice se si potesse sostituire all'esercito permanente la nazione armata, ma perchè questa potesse rispondere effettivamente al suo scopo bisognerebbe prepararla assiduamente, e ciò imporrebbe una maggiore spesa. Nè ammette un confronto con la Svizzera, che si trova in condizioni topografiche, geografiche, e politiche assolutamente diverse da quelle del nostro paese (benissimo). Ciò senza contare che, proporzionalmente alla popolazione, l'ordinamento militare della Svizzera costerebbe all'Italia una spesa annua di 300 milioni (bene, commenti). Dichiara infelice l'espressione «militarismo», se si intende alludere ad una casta che faccia il mestiere dell'armi. Egli si gloria di essere militarista, se si intende parlare dell'esercito come deve essere e come è un'organizzazione cioè che deve difendere l'integrità della patria (vive approvazioni). Le spese per l'esercito non si possono ridurre anzi sono insufficienti (bene). E non bisogna dimenticare che mentre tutti gli Stati hanno grandemente accresciute le loro spese militari, l'Italia sola è rimasta stazionaria. Rileva poi l'ufficio altamente educatore che l'esercito disimpegna per la grande massa del paese (vive approvazioni), osservando che per questo nobile ufficio non è eccessivo il periodo della ferma, periodo d'altronde inferiore a quello di altri paesi. In conseguenza crede che la mozione dell'on. Mirabelli non ha ragione di essere, sia perchè non si può diminuire la spesa in linea assoluta, sia perchè non è esatto che si spenda male come si dice. Non dunque la nazione armata, ma l'esercito organizzato nella nazione, che possa e sappia difendere la patria e premunirla contro ogni pericolo. E l'esercito nostro, che è veramente mirabile per abnegazione, compie e compierà sempre interamente il proprio dovere (vive approvazioni). Si riserva di presentare un disegno di legge per una migliore organizzazione del tiro a segno. A proposito dei limiti d'età, dichiara che gli ufficiali non promossi, che furono oggetto d'un'interpellanza dell'on. Del Balzo, sono stati dichiarati, e a ragione e secondo i regolamenti, non promuovibili dai loro legittimi superiori (approvazioni, commenti prolungati).

Le dichiarazioni di Zanardelli.

Zanardelli, presidente del Consiglio (segni di viva attenzione): Non dovrebbe a rigore entrare nel merito della proposta mozione, poichè ad essa potrebbero opporsi in via pregiudiziale le leggi che hanno consolidato i bilanci militari e una mozione non potrebbe derogare la legge. Ossequente appunto alle leggi votate dal Parlamento, come egli non consentirebbe alcun aumento di spesa consolidata così non può consentire ad alcuna riduzione. Ma poichè la questione fu sollevata e se ne ebbe un'eco in paese, è bene che in Parlamento essa abbia ampia ed esauriente discussione e per quanto sia desiderabile che di siffatti argomenti non si parli ad ogni momento, è bene confutare certe iperboliche affermazioni, certe asserzioni inesatte. Sostenne sempre che la spesa per la difesa nazionale debba essere in proporzione alle condizioni economiche, ma trovò molto ipotetici e meramente congetturali certi calcoli a base di miliardi, circa la rispettiva ricchezza delle varie nazioni. D'altra parte, qualunque sia la ricchezza di una nazione, vi è pure un minimo indispensabile che bisogna concedere alle esigenze della difesa nazionale. Pel resto dimostrò altra volta che la cifra consolidata delle nostre spese militari non era sproporzionata alle forze contributive del paese, tanto meno può dirsi tale oggi, che sono notevolmente migliorate le condizioni del bilancio e della nazione. Non siamo ricchi, è vero, ma perciò appunto spendiamo di gran lunga meno di quello che pel loro esercito e per la loro armata hanno speso e spendono nazioni più ricche, come l'Inghilterra, la Francia, la Germania e anche l'Austria. Mentre tutti gli Stati accrescono le loro spese e le loro forze militari, potremmo noi soli diminuire? Non si dimentichi che l'Italia si trova fra due Stati che non risparmiano nulla di quanto può essere utile al loro ordinamento militare; e vorremmo dunque ridotta la patria nostra in condizione d'impotenza? Non esclude che riforme ed economie si possano adottare: ne ha annunciate parecchie ora il ministro della guerra; ma d'altra parte vi sono deficenze e manchevolezze che è necessario riparare e colmare, attesa specialmente la condizione dei nostri confini orientali ed occidentali. Si potrà dunque qualche cosa spendere meno. Poichè è stata ricordata l'opinione del generale Ricotti, dice che quest'uomo eminente trovava anzi la spesa consolidata insufficiente ai bisogni presenti, e per questo proponeva le note riduzioni dell'organico. Si è detto che la guerra è impossibile; si è ricordato che in Francia Jaurès ebbe il coraggio di esortare i suoi concittadini ad abbandonare l'idea della rivincita, ma egli Jaurès non ha mai proposto la riduzione delle spese per l'esercito, e queste spese furono anzi accresciute dal ministero del quale faceva parte il socialista Millerand (bene). All'onor. Sacchi, che deplorò che l'esercito si adoperi a scopi d'ordine pubblico, nota che ciò avviene per una dolorosa ma inevitabile necessità in tutti quanti i paesi. Ad ogni modo è in questi casi desiderabile di poter disporre di molte forze; è questa la via migliore per evitare sanguinosi conflitti.

Nessuno, continua l'oratore, può vincermi nel sincero e profondo desiderio di pace, ma lo stesso presidente degli Stati Uniti, citato dall on. Barzilai, riconobbe che l'esercito e la Marina sono la spada e lo scudo che una nazione deve portare se vuol fare il proprio dovere (benissimo). La pace sia, dunque, ma non una pace inerme, se vogliamo che l'Italia abbia il posto che le spetta nel mondo (benissimo). L'on. Mirabelli ha invocata la nazione armata nel senso delle milizie cittadine; ma anche presso di noi l'esercito e nazione armata sono termini che si identificano; si è citato l'esempio della Svizzera, ma a ciò ampiamente rispose il ministro della guerra, dimostrando che invece di spender meno, nel fatto si spende di più. Si è anche ricordata la resistenza boera come esempio mirabile di efficacia delle milizie cittadine; ma lo stesso duce dei boeri, Dewet, dovette però riconoscere che la mancanza di disciplina e di organizzazione fu quella che reso inutili le altre mirabili eroiche virtù del popolo boero; è uno studio pubblicato dallo Stato maggiore francese conclude dimostrando che, nonostante le eminenti qualità militari di quel forte popolo, la mancanza di organizzazione rese inutili e improduttive le stesse vittorie. Si è anche detto che l'azione nostra militare dovrà essere meramente difensiva; ma non potrà validamente difendere la patria non saprà conquistare la vittoria un esercito che non sappia al bisogno lanciarsi all'offesa (vivissima approvazioni). Non sarà mai ripetuto abbastanza che soltanto una forte organizzazione completa e una sapiente preparazione delle masse e sopra tutto dei quadri. danno agli eserciti la vittoria (benissimo). Forse perchè trascorse lunghi anni della sua vita ad attendere la formazione di un esercito bello, forte, irresistibilmente liberatore (vive prolungate approvazioni) egli invoca di un simile esercito la potenza e la forza (vive approvazioni). Questo pensiero, questo sentimento condivisero Carlo Cattaneo e Giuseppe Mazzini (bene). Si è detto che non si deve confondere l'esercito col militarismo; ma vero è che col nostro esercito non si può parlare di militarismo, imperochè esso è esempio insuperabile di ossequio alle leggi, di patriottismo e di civili virtù (vivissimi applausi. Facciamo dunque che questo esercito nostro non manchi dei mezzi che gli sono indispensabili. Tutti sappiano che l'Italia mentre desidera sinceramente la pace, può, occorrendo, difendere e far rispettare il suo buon diritto (benissimo). Per dovere e per prudenza di ministro, per coscienza e sentimento di patriotta, si rivolge al patriottismo dei proponenti, pregandoli di ritirare la loro mozione (commenti); che se la mantenessero non dubita che la Camera la respingerà, dimostrando col suo voto che il suo pensiero non può essere dubbio, e non può essere diverso da quello del Governo quando si tratta della potenza e della grandezza della patria (vivissimi prolungati applausi; moltissimi deputati si congratulano con l'oratore; la seduta rimane sospesa per alcuni istanti).

Il discorso di Zanardelli, splendido e smagliante nella forma come poderoso nella sostanza, fu una pratica e convincente dimostrazione di quale vigore e quanta energia sia dotato il presidente del Consiglio il cui giovanile entusiasmo soggiogò e trascinò la Camera che lo ascoltò attentissima e lo interruppe nei punti più salienti per fargli grandi ovazioni. Spesso le tribune, trasportate dalla sua irresistibile eloquenza, aggiunsero i loro applausi a quelli della Camera. Col discorso odierno Zanardelli si creò tale ambiente nella Camera, da considerarsi fin d'ora vittorioso delle battaglie future. Quando cessò di parlare gli applausi durarono parecchi minuti. I deputati di tutte le parti della Camera si precipitarono al banco del Governo per stringere la mano e congratularsi con Zanardelli che ringraziava commosso.

Gli ordini del giorno.

Voci: Ai voti! ai voti! Chiusura!

Presidente: Pone a partito la chiusura della discussione.

E' approvata.

Presidente: Dà lettura del seguente emendamento sottoscritto da Ferri, Ciccotti, Turati, Bissolati, Todeschini, Badaloni e altri socialisti: «destinando le economie annuali nelle spese militari alla riforma tributaria e allo sviluppo della produzione nazionale».

Ciccotti: A nome anche degli altri sottoscrittori dichiara di ritirarlo.

Fracassi: (oppos. costituz.) Ritira il suo ordine del giorno e dichiara che si asterrà dal voto.

Presidente: Legge l'ordine del giorno dell'on. Gaetani di Laurenzana (sinistra), il quale riconferma la fiducia nell'esercito, riconosce indispensabili le economie militari ed invita il Governo a continuare in una politica interna di riforme. Nota però che l'on. Di Laurenzana non può svolgere quest'ordine del giorno essendo chiusa la discussione, se non è appoggiato da trenta deputati.

Gaetani di Laurenzana: Dichiara che parla per fatto personale. Ringrazia l'on. Mirabelli per aver ricordato in questa discussione il nome di Francesco Crispi (segni d'impazienza, rumori, proteste).

Presidente: On. Di Laurenzana, Ella non può svolgere l'ordine del giorno.

Gaetani: Insiste per voler parlare e con voce cavernosa apostrofa la Destra rudiniana che rumoreggia.

Nasce una grande confusione. Da varie parti si apostrofa l'oratore.

Presidente: Le tolgo la facoltà di parlare (approvazioni).

Ma Gaetani, agitato, insiste a voler parlare, rievocando la memoria di Crispi (rumori grandissimi).

Il presidente, visti inutili i suoi richiami si copre e sospende la seduta fra approvazioni di gran parte della Camera.

Gaetani, eccitatissimo, rosso in viso, agitando le braccia, con voce rauca, protesta contro quella che chiama «violenza del presidente». Una ventina di deputati gli sono intorno e lo persuadono a calmarsi e a non continuare la scena. Alcuni amici lo abbracciano e lo tengono fermo, perchè vorrebbe scendere nell'emiciclo. Finalmente Gaetani si calma. Allora Biancheri sale alla presidenza e riapre la seduta.

Presidente: Fa osservare all'on. Gaetani che non poteva svolgere il suo ordine del giorno se non quando fosse secondato da trenta deputati. Perciò dovette togliergli la facoltà di parlare.

Gaetani: Attesta la sua profonda deferenza al presidente e rinunzia a svolgere il suo ordine del giorno. Confida che la Camera ispirerà il suo voto ai veri interessi della patria e che Giuseppe Zanardelli saprà tenere alto il nome e la bandiera italiana all'estero (benissimo).

Guicciardini e **Pais** ritirano i loro ordini del giorno.

Sacchi mantiene il suo emendamento aggiuntivo, convinto che la revisione degli ordinamenti militari gioverà a dare con minore spesa una maggior efficacia alla difesa nazionale.

Carmine (oppos. costit.) dice che aveva presentato il seguente ordine del giorno firmato anche da Gavazzi, Panzacchi, Bertolini, Ferrero di Cambiano, di Bagnasco, Mariotti, De Amicis, Salandra e Torrigiani: «La Camera invita il Governo ad introdurre negli ordinamenti militari le riforme necessarie a ritrarre dalle spese consolidate nei relativi bilanci il massimo effetto utile possibile per la difesa nazionale, e passa all'ordine del giorno». Lo ritira e dichiara che astraendo da qualunque quistione politica, voterà contro la mozione Mirabelli in nome di quella solidarietà alla quale ha fatto appello il presidente del Consiglio, e che non può mai venir meno quando si tratta dei grandi interessi della patria (benissimo).

Zanardelli dichiara che il Governo respinge la mozione e respinge anche l'aggiunta.

Sacchi: Insiste sulla sua aggiunta.

Il voto.

Presidente: Onor. colleghi. Prima che la Camera venga ai voti, sento l'obbligo graditissimo di esprimervi da questo seggio vivi ringraziamenti per aver tenuta alta e dignitosa questa delicata e importante discussione, dalla quale si manifestò un unico sentimento d'affetto per l'esercito che emana dalla nazione e che è vivente simbolo dell'unità della patria (vivissimi generali e prolungati applausi). Legge poi l'emendamento Sacchi che è il seguente: «Confidando che il Governo si gioverà anche della riduzione graduata delle spese militari per rafforzare i servizi civili ed accrescere le energie produttive della nazione». Lo pone a voti.

Dopo prova e contro prova è respinto.

Il **presidente** legge il testo della mozione Mirabelli. Avverte che su questa mozione è stata chiesta la votazione nominale.

Del Balzo, segretario, fa la chiama.

Il **presidente** proclama il risultato della votazione. Hanno risposto sì: 64; hanno risposto no: 264. La Camera respinge la mozione (vivissimi applausi).

Curioni, ritira il suo ordine del giorno che proponeva di nominare una Commissione di 15 membri per studiare l'argomento delle economie militari.

La votazione passò senza incidenti. Soltanto Del Balzo Carlo, avendo votato diversamente dal fratello Gerolamo, si grida: Questa è guerra fratricida! (ilarità). Molto commentata invece l'uscita dall'aula di Sonnino mentre si vota.

Si rimanda a domani la discussione del progetto per l'agro romano e di quello per l'impianto della stazione radiotelegrafica a Roma.

Si leva la seduta alle 7.

CAMERA DI VIENNA.
L'aumento delle spese militari, approvato.
Gli italiani votarono contro.

VIENNA 19 (N). Si continua la discussione del progetto militare. Mentre vi telegrafo, la seduta continua, e non si sa quando finirà. La terza lettura si farà probabilmente domani; quindi la Camera si aggiornerà per le ferie di carnevale.

Contro il militarismo.

Eldersch, socialista, esordisce dicendo: Noi siamo leali ed irreconciliabili avversari del militarismo. Noi combattiamo questa istituzione non solo perchè impone al popolo un tributo di sangue e oneri finanziarii insopportabili, ed assorbe miliardi che vanno perduti inutilmente, mentre potrebbero essere impiegati per promuovere lo sviluppo intellettuale ed il benessere economico del popolo; ma noi combattiamo il militarismo specialmente perchè vediamo in esso la causa dell'oppressione politica che pesa sui lavoratori, e perchè esso rappresenta agli occhi nostri una continua rapina economica a danno delle classi lavoratrici. Noi combattiamo il militarismo anche perchè esso costituisce un pericolo costante per la pace internazionale, e perchè crediamo che l'istituzione dell'esercito permanente incoraggi la cupidigia di conquiste nelle dinastie, e l'avidità sfruttatrice delle classi dominatrici. E combattendo il militarismo ci troviamo in buona compagnia, perchè nel 1898 lo czar delle Russie ebbe un'ora di debolezza, nella quale pronunciò sul militarismo un giudizio che noi sottoscriviamo in tutti i punti e a due mani.

L'oratore dice che l'esercito viene ora impiegato particolarmente come un'arma contro le tendenze emancipatrici degli operai. Nobiltà e borghesia unite col militarismo marciano contro i lavoratori; ma una volta l'esercito era composto di mercenarii, mentre ora si costringono i figli degli operai a mettersi al servizio delle classi dominanti per combattere gli interessi della classe loro propria: mai non si sostenne una guerra per tutelare gl'interessi della popolazione lavoratrice, e il recente discorso di Jaurès dimostrò che, più s'ingrandirà e guadagnerà d'influenza il partito socialista, più scemeranno le possibilità d'una guerra. Ma ad onta di ciò il militarismo si mantiene, trasformato in una specie d'industria. Quantunque si sappia che in un'eventuale guerra avvenire la cavalleria non avrà che una parte proprio secondaria, e ch'essa non potrà essere impiegata se non pel servizio di perlustrazione, pure si mantengono numerosi reggimenti di cavalleria, affinchè i bellimbusti dell'aristocrazia e della borghesia possano pavoneggiarsi nelle brillanti uniformi. Le spese pel militarismo crescono all'infinito, causando l'indebolimento e la degenerazione del popolo.

L'oratore dice che innanzitutto è necessario finirla con certi abusi del militarismo per determinate funzioni. Attualmente il soldato non viene già addestrato per la guerra ma solo per le riviste. Ci sono degli ufficiali che dicono: Si devono pestare forte i piedi, affinchè il nemico scappi già all'udire il passo del nostro esercito (ilarità rumorosa).

Pernerstorfer: Tattica indiana.

Eldersch: Il soldato deve fare la sentinella per ogni alto funzionario, cominciando dagli arciduchi in giù.

Pernerstorfer: Forse anche pel borgomastro.

Eldersch: Non è escluso che dopo il discorso militarista di ieri del dott. Lueger si metta la sentinella anche dinanzi alla sua casa. Forse ci penserà qualche Società di veterani (ilarità). Molti figli del popolo vengono impiegati nell'esercito come lustrascarpe degli ufficiali, e perfino come bambinaie. I socialisti vogliono che la si finisca con tali abusi, e che al soldato s'insegni solo ciò che gli occorre per difendere il suo paese. Uno degli argomenti che si tirano in campo per giustificare le esigenze militariste è anche quello, che si deve avere riguardo alla posizione della monarchia come grande potenza. Ma l'Austria, causa la politica meschina dei suoi uomini di Stato, non occupa più la posizione di grande potenza. Nel concerto europeo l'Austria è solo una comparsa, con una trombetta otturata, tanto per far numero (ilarità). Del resto per ora non c'è alcuna ragione plausibile per domandare un aumento di reclute. L'Austria vive nella più perfetta armonia con tutti gli Stati, e i torbidi nei Balcani non possono costituire un serio pericolo per la pace europea. A che dunque si vuole aumentare l'esercito? L'oratore osserva che vi sarebbero ben altre questioni più urgenti di quella militarista da risolvere. Vi sono questioni concernenti le classi operaie che aspettano da anni e anni una soluzione. Rileva che il ministro con le sue obiezioni contro la ferma biennale ha dimostrato d'essere risolutamente contrario a questa importante riforma. Si è detto che è un desiderio vivissimo dell'Imperatore che la Camera voti presto questa legge, e che se noi la voteremo diventeremo i suoi «cocoli». Ma non è dunque libera la rappresentanza legislativa di deliberare come le pare e piace? Noi dovremmo dunque aver fretta di caricare il nostro popolo di un nuovo peso? Noi dobbiamo ascoltare i desiderii del popolo: quelli d'un singolo, per quanto in alto esso stia, non ci riguardano (approvazioni dei socialisti). Il dott. Lueger ha manifestato il desiderio infernale di potere una volta dare ordine di far fuoco sui socialisti. Non sappiamo se si debba più disprezzare o compiangere il borgomastro di Vienna!

Ellenbogen: Facciamo un po' l'una e l'altra cosa!

Eldersch: Noi non riusciamo a capire se egli sia un individuo moralmente così pervertito da nutrire sul serio quel desiderio, o se non sia piuttosto un pagliaccio privo di senso.

L'oratore passa quindi a parlare dei maltrattamenti ai soldati, e dice che se questi maltrattamenti vanno un po' diminuendo, ciò è merito dei socialisti, che rivelano i singoli casi alla pubblicità. Biasima il fatto che nell'esercito si coltivi la delazione sistematica, imponendo ai soldati di denunziare ai superiori i loro compagni socialisti o anarchici. Accenna poi alle numerose condanne di riservisti che alle riunioni di controllo si annunziano nella loro madre lingua anzichè in tedesco. Racconta che il riservista Liebhart per avere risposto in polacco alla chiama fu condannato a tre settimane di carcere. Durante la sua prigionia la moglie di lui fu colta da forte emorragia; il Liebhart supplicò che gli si permettesse di andare a trovare la moglie moribonda, ma il generale Galgoczi ricusò il permesso, anzi non permise neppure che il Liebhart andasse a vedere la moglie dopo morta ed assistesse ai funerali(rumori vivissimi, commenti).

Pernerstorfer: Il generale Galgoczi è un cane; lo dica il ministro se questi non è un miserabile mascalzone!

Presidente: Prego di non interrompere l'oratore.

Eldercsh: Ma io approvo pienamente questa interruzione (ilarità).

Pernerstorfer: Il generale Galgoczi è una bestia in forma umana, un infame, una canaglia, un miserabile farabutto.

Presidente chiama all'ordine Pernerstorfer.

Eldersch: Dichiaro che il generale Galgoczi è uno dei più infami mascalzoni che si siano mai avuti in Austria (applausi fragorosi dei socialisti).

Presidente chiama all'ordine Eldersch.

Rieger: Abbasso quel mascalzone, abbasso!

Pernerstorfer: E un individuo di quella fatta copre un'alta carica mili-

DUPLICE FIAMMA.

(2)

Alberico, intanto, dopo aver gettato un rapido sguardo all'intorno, per misura di prudenza, scalò con inredibile agilità la cancellata.

Fauverot esitò un momento, poi seguì penosamente l'esempio del compagno.

I due uomini si trovarono nel giardino privato del palazzo Gerigny, nascosto dietro i grandi alberi a foglie perenni che crescevano da quella parte.

— Ouff! - mormorò l'oste ansante affaticato dal compiuto esercizio - si giurerebbe che voi siate stato clown, signor Alberico.

Alberico si diresse verso il palazzo e si fermò sotto la finestra della stanza da letto della viscontessa di Gerigny.

Fauverot, sempre più spaventato, tremante, stupefatto dell'audacia del compagno, l'aveva seguito.

— Tre metri appena - disse Alberico - dopo aver misurato approssimativamente, con lo sguardo, l'altezza della finestra rispetto al livello a cui egli si trovava.

— Sì, tre metri all'incirca - replicò il vinaio. - E' qui che l'aiuto di Fauverot vi sarà utile. Ecco come qualche volta serva essere nato un bell'uomo ed avere una statura di un metro e settantotto! Ma ditemi, signor Alberico, quando voi sarete là in alto, è convenuto che io mi eclisserò?

— Sì.

— Dunque non avete cambiato avviso? Volete salire lassù?

— Altrimenti a che varrebbe l'esser venuto fin qui?

— Il seguito dell'avventura potrebbe....

— Non ve ne occupate.

— Avete ragione, signor Alberico, questo non mi riguarda.

«Voi sapete dove vi porterà tutto ciò. Ah! siete ben forte, io non oserei rischiare la pelle anche per una forte somma.

— Non più una parola, signor Fauverot! - disse Alberico imperiosamente.

— Ho compreso, sarò muto come un pesce.

— All'opera!

— All'opera!

- Mettetevi a ridosso del muro.

— Dunque è stabilito?

— Sì.

— Allora, salite, signor Alberico, io non vacillerò.

«Sono solido e ne sosterrei due come voi. Non temete, non mi piegherò.

Il colosso s'era addossato al muro, e, incrociate le mani all'altezza delle ginocchia, si era curvato.

Alberico mise uno dei suoi piedi finemente calzato, sulle mani di Fauverot e, molto leggermente, montò sulle sue spalle.

L'oste non si era vantato a torto; era solido e, sotto i piedi del compagno, non vacillava.

Il signor Mesnars afferrò comodamente la sbarra della finestra che scalò, senza rumore, dopo aver gettato una rapida occhiata nella camera della viscontessa de Gerigny. In quel momento suonarono dieci ore.

Alberico scavalcò la balaustrata della finestra e penetrò nella camera.

— Vi sono - disse a bassa voce a Fauverot, sporgendosi leggermente al di fuori.

— Bene - rispose l'oste - allora io me la batto.

— Sì.

Fauverot non se lo fece ripetere, corse verso la cancellata e la scalò senza aver cura, tanto era il suo spavento, di assicurarsi che nessuno potesse vederlo.

In un batter d'occhio egli si trovò nel parco, sempre deserto, e s'allontanò rapidamente, poco curioso di conoscere il seguito dell'avventura e di sapere quale sarebbe la sorte del suo compagno.

Alberico intanto aveva trovato, con soddisfazione, la camera deserta; ristette un momento immobile, fremente, livido, poi riprese il suo sangue freddo.

Si nascose dietro una tenda della finestra ed osservò.

La porta del gabinetto da toilette della viscontessa, attiguo alla camera, era restata aperta.

— Ella è là - disse Alberico.

Dietro la portiera a metà sollevata, egli aveva veduto vagamente, la figura della signora di Gerigny.

— Bene - riprese il miserabile con un sorriso - due personaggi principali sono in scena. Speriamo che il terzo non manchi!

Spinse il chiavistello della porta che metteva nel vicino gabinetto; oh! conosceva mirabilmente la casa, l'aveva molto studiata prima d'itrodurvicisi!

Poi pose il bastone sopra una sedia, gettò il cappello sul tappeto, si tolse la redingote ed il gilet.

— Messa in scena di rigore! - disse ancora. - Posso vantarmi che niente manca. Il maestro, autore drammatico Vittoriano Sardou, in persona, non troverebbe niente a ridire. Quanto al costume della mia compagna di scena mi sembra ch'esso non lasci niente a desiderare. Ella è graziosa, in verità! Lo ha curato come se, al par di me, fosse stata pagata per farlo! E sogghignò ciò dicendo.

Non pertanto tremava disperatamente....

— Sensazione squisita, ancora sconosciuta ed assolutamente indimenticabile! Che cosa accadrà? Questa scena muta non può prolungarsi, essa mi sposa. I miei nervi sono eccitati ad un punto che fra cinque minuti non avrei più forza!

Egli non attese a lungo.

(Continua)

---

creatura, accasciata un istante, aveva ripreso, a misura che il pericolo s'aggravava, tutto il suo sangue freddo, chè ella non cessava di pensare a suo figlio.

Ah! come l'odioso tranello era stato abilmente organizzato da quel miserabile!

Non era possibile tentar qualche mezzo per uscire da sì triste situazione. Che fare?

Con una sorprendente lucidità di spirito, la viscontessa cercava il modo di

Alberico per un istante sembrò consultarsi, ma quasi subito si beffò di questo accesso di sentimentalismo del quale non si sarebbe creduto capace.

D'altronde non rimpiangeva di averlo provato, al contrario.

Non era impreveduto e per conseguenza dilettevole?

Ciò aumentava ancora, per questo cercatore di gioie sconosciute, o dimenticate, la sensazione piacevole, che lo dilettava da qualche istante!

Tutta questa scena lunghissima nel

amata, perchè ho sofferto atrocemente quando siete divenuta moglie di un altro che ho accettato l'offerta che mi si è fatta di venire qui questa sera e di rappresentare la parte che io recito.

«Vi perdo, mi vendico, e mi si paga! Doppio beneficio. E poi chi sa? Perdendovi vi abbasserò forse fino a me. Uomo diffamato e donna perduta possono unirsi.

«Chi vi dice che non vi ami ancora, e che in questo momento non [illegible]

che foste vestita, a quest'ora che significherebbe?

«Dacchè vostro marito ha bussato alla porta avreste avuto cento volte il tempo d'indossare una veste da camera. Ciò non proverebbe dunque niente. Avevate forse un altro progetto? Quello di chiudervi là dentro?

«Pazza, anche ciò non vi salverebbe; siete perduta, irremisibilmente perduta!

La viscontessa si svincolò dalla stret-

madama che il signor [illegible]

Il signor de Gerigny non rispose subito, pareva si consultasse.

— No! - disse alla [illegible] Farò il giro dalla mia camera. Voi restate qui, capite?

— Va bene, signore - rispose la domestica.

Il visconte si allontanò.

(Continua)

[illegible]

da non si descrivere. Dal gran lavoro diventavano, la domenica, un po' rossi, e si riposavano facendo orazione.

Ma in capo a tante fatiche non avevano trovato un solo uccello che volesse vestirsi da corvo.

...uso! un individuo cui nessun uomo d'onore dovrebbe porgere la mano!

Vicepresidente: On. Pernerstorfer, lei non ha la parola.

Daszynski: Galgoczi disonorò l'esercito austriaco.

Eldersch: Dichiaro che è una vergogna pel club polacco di non essersi adoperato per fare allontanare dalla Galizia qual rospo mercenario.

Pernerstorfer: Quel birbone.

Eldersch si diffonde a narrare parecchi casi di maltrattamenti di soldati appartenenti al corpo d'esercito di Przemysl, di cui è comandante il Galgoczi. Chiude quindi dichiarando nuovamente che fintantochè duri il regime attuale i socialisti non voteranno un centesimo per l'esercito.

Morsey è favorevole all'aumento dell'esercito.

La vivisezione.

Steiner, cristiano-sociale, espone una serie di lagni. Rileva fra altro che le carceri militari sono così orribili, che non si possono tenervi rinchiusi nemmeno i cani. Sono poi addirittura sconfortanti le condizioni degli ospedali militari. Racconta che il maggiore medico dott. Ludwig, addetto a un ospedale militare di Vienna, fece, a scopo diagnostico, degli esperimenti mediante inoculazione di «tubercolina» su soldati bosniaci (rumori, grida d'indignazione). Dopo ciò non resta che domandare se agli ospedali militari non pratichino addirittura anche la vivisezione di uomini. Invita il ministro a provvedere a che i giovani soldati non siano fatti servire come conigli per gli esperimenti medici militari (approvazioni).

I croati e l'irredentismo.

Bianchini, croato, comincia a parlare in croato, e continua poi in tedesco, dichiarando che per serie ragioni economiche e politiche non può votare a favore del progetto. Dice che i croati della Dalmazia non possono sopportare più oltre un aumento degli aggravi militari. I croati sono stati sempre il popolo più trascurato dal Governo; essi sono stati sacrificati agli italiani ed agli ungheresi, e il Governo è così cieco da lavorare colla sua politica anti-croata a favore dell'irredentismo italiano.

Parla il ministro.

Welserheimb, ministro della difesa, ripete le note concessioni circa la ultima esercitazione, le forniture per l'esercito, la presa in considerazione dei membri di famiglia di cui sono l'unico sostegno ecc. Quelli dei chiamati sotto le armi che dovranno fare un lungo viaggio, riceveranno un indennizzo di viaggio. Dice che la legge è determinata dalla riorganizzazione dell'artiglieria e dall'ampliamento dell'effettivo della Marina.

Il Governo accetta la proposta Chiari, secondo cui l'assento delle reclute non debba seguire finchè la legge non sia stata votata anche in Ungheria. Il ministro respinge il rimprovero di essersi permesso delle minaccie, e ciò tanto più perchè il Governo confida nel senno del Parlamento.

I suicidi fra i soldati.

Fressel parla fra altro della frequenza dei suicidii nell'esercito austriaco. Dalle statistiche risulta che su centomila soldati avvengono in Germania 67 suicidi, in Italia 40, in Inghilterra 23, in Russia 20, in Spagna 14, e in Austria 808. Queste statistiche dicono più che non un lungo discorso. Questa enorme frequenza di suicidi è causata dai mali trattamenti. Narra che a Vienna, causa la brutalità d'un capitano, si suicidarono ben sei soldati (rumori).

Il voto.
Gli italiani votano contro.

VIENNA 20 (N). ore 2 ant. Parlano ancora i relatori. Quindi si procede alla votazione. Innanzitutto viene messa ai voti la proposta **Schuhmeier** come proposta della minoranza, chiedente l'introduzione della ferma biennale. Questa proposta è respinta per appello nominale con voti 213 contro 109.

Il gruppo italiano votò compatto a favore della proposta Schuhmeier.

Segue la votazione, pure per appello nominale, sul paragrafo primo del progetto di legge nella forma datagli dalla Commissione. Il paragrafo primo è approvato con voti 217 contro 108. Gli italiani votarono contro. Il paragrafo 2 della legge è approvato con l'aggiunta dell'on. **Chiari**, chiedente che la legge non possa entrare in vigore in Austria finchè essa non sarà approvata anche in Ungheria. Gli italiani votarono contro anche al paragrafo 2.

Con ciò è esaurita la seconda lettura.

Segue la discussione delle 80 mozioni ed ordini del giorno proposti in seno alla Commissione. Pare che vi sia l'intenzione di esaurirle tutte e di passare anche alla terza lettura. In questo caso però la seduta si prolungherebbe fino a domani. I deputati sono stanchi, e ad ogni nuovo oratore che prende la parola si odono in tutta l'aula urli di protesta. Ma, per quanto grande sia in tutti la voglia di andarsene a dormire, tutti resistono ancora; e perciò una proposta **Kletac** di togliere la seduta, viene respinta.

Anche la terza lettura.

VIENNA 20 (N). ore 2.15 ant. (urgente). Una parte delle mozioni viene approvata, il resto viene rimandato alla Commissione.

Il **Presidente** propone quindi di passare alla terza lettura del progetto militare. I socialisti protestano. Messa ai voti la proposta del Presidente è accolta con la maggioranza di due terzi. Si passa perciò alla terza lettura, e il progetto viene approvato a grande maggioranza.

Dai banchi degli czechi radicali, dei pangermanisti e dei socialisti si leva un urlo terribile di protesta e d'indignazione; qualcuno accenna ad intuonare l'inno austriaco, ma nessuno gli fa coro. Quando, fra rumori e commenti il Presidente sta per chiudere la seduta, chiede di parlare il pangermanista **Stein** per raccontare che alla moglie di un deputato fu oggi rubato il portamonete nel palazzo del Parlamento. Chiede provvedimenti affinchè simili furti non si ripetano (rumori).

Il presidente indice la prossima seduta per venerdì 27 corrente. Al primo punto dell'ordine del giorno figura il bilancio; al secondo il compromesso con l'Ungheria.

ALLA CAMERA UNGHERESE

BUDAPEST 19 (N). Camera dei deputati. Continua la discussione della legge militare.

Babo (partito di Kossuth) si occupa fra altro della lingua di comando nell'esercito.

Fejervary, ministro della difesa, nega che l'aumento del contingente delle reclute sia un atto della Corona ed osserva che la legge miltare del 1889 contiene la disposizione che il contingente delle reclute debba essere modificato entro dieci anni. Ora si tratta di stabilire un nuovo contingente delle reclute ed il progetto di legge relativo parte quindi dal Governo.

Parla poi, contro la legge, il deputato **Bartha** e quindi la discussione viene aggiornata a domani.

L'Italia e le riforme in Macedonia.

COSTANTINOPOLI 19 (N). Il marchese Malaspina ambasciatore d'Italia, ebbe istruzione di appoggiare i passi che, secondo precedenti accordi, i suoi colleghi d'Austria-Ungheria e di Russia, stanno per fare presso la Porta per l'attuazione di efficaci riforme nei vilajet della Macedonia.

MOBILITAZIONE IN RUMENIA.

BUCAREST 19 (N). La «Roumanie» dice di sapere da fonte sicura che il comando del II corpo sta elaborando un progetto di mobilitazione, che si estenderebbe a tutte le classi di servizio dal 1895 in poi.

Il processo Humbert-Cattaui.

Il P. M. per l'assoluzione.

PARIGI 19 (N). Oggi si tenne l'ultima udienza nel processo contro Teresa Humbert, suo marito e sua sorella Maria per diffamazione a danno del banchiere egiziano Cattaui. Si ebbe la stessa affluenza di pubblico come alle due prime sedute. La Teresa, benchè sofferente volle assistere al dibattimento. Però si tenne continuamente raccolta e non parlò quasi mai.

Prima dell'arringa dell'avvocato di Cattaui, il presidente le disse:

— Voi volevate parlare dopo l'avvocato Rousseau; lo potete fare ora se lo desiderate.

Teresa: No, non voglio parlare, nè ora nè dopo l'arringa della parte avversaria. Voglio però dichiarare che se l'avversario dovesse far dar lettura di una lettera della Banca anglo-egiziana, in cui asserisce che mio marito Federico abbia levato i 400.000 franchi, domanderò la citazione del rispettivo impiegato della Banca, perchè venga posto a confronto.

Il P. M. dichiarò subito essere superfluo di far venire a Parigi quell'impiegato, il quale ha già dichiarato di non ricordarsi chi si fosse recato in quell'occasione allo sportello.

Prende quindi la parola il rappresentante di Cattaui. Riepilogati i fatti che trassero all'accusa, disse che le truffe dell'imputata Teresa Humbert e dei suoi parenti complici furono causa di molte disgrazie. Rammenta che quando non si voleva sospendere la procedura contro di essa prima dell'apertura della cassa, s'era formata nell'opinione pubblica una corrente di simpatia e di commiserazione, che però si mutò tosto in indignazione non appena la famosa cassaforte fu trovata vuota. Ricorda i suicidi causati da affari conclusi con la Humbert. Tutti sanno quante vittime ha cagionato questa donna, mandando in rovina, in manicomio o alla morte tante persone dabbene. Ora questa gente vorrebbe ancora dare lezioni di onestà! Anche ammesso che il banchiere Cattaui sia un usuraio, ciocchè è ancora da provarsi, che cosa sarebbe l'usura a petto delle truffe colossali commesse da questa donna? Essa continua a prometterci rivelazioni, ma finora non ci rivelò nulla. Se essa può farne alcuna, parli. Avvertiamo però che l'opinione pubblica è molto volubile. Oggi ancora la signora Humbert conta amici ed aderenti; ma quando tutta la verità sarà svelata allora perderà anche questi ultimi partigiani. L'avvocato disse di non credere che gli Humbert siano stati in buona fede allorchè accusarono Cattaui di usura e perciò ne chiede la severa punizione.

Prese poi la parola il P. M. Bouvet, il cui discorso fu una terribile requisitoria contro Cattaui. Biasimò il procedere degli Humbert, ma espresse meraviglia perchè Cattaui abbia potuto movere querela, e propose l'assoluzione dei tre imputati. Biasimò gli Humbert per aver voluto elevare false accuse contro un uomo che fu avvocato di Cattaui e che giunto al potere dedicò tutte le sue cure per appoggiare i tribunali nella loro azione. Gli imputati devono imporsi maggior riserbo, non dimenticando di sedere sul banco degli accusati; essi non hanno il diritto di accusare nessuno, ma solo di difendere se stessi.

Il P. M. Bouvet si volse poi al banchiere Cattaui, domandandogli: Perchè non vi siete accontentato della sospensione della procedura? Avete detto di non aver l'intenzione di movere querela, aggiungendo di aver trovato giudici increduli. Ciò non era vero; voi semplicemente avete ritardato più che avete potuto la denuncia, per trarne il maggior profitto possibile. Finalmente avete mosso la querela. Ma avete tratto in inganno i giudici e raggirato i periti. Nessuno credeva prima che foste un usuraio; ma lentamente si fece luce e dai vostri registri risultò quali losche operazioni venissero fatte da voi, dai registri che voi avete tentato di mandare in Egitto, ma che vennero sequestrati a tempo. In chiusa il P. M. propose fra vivi applausi del pubblico l'assoluzione degli accusati.

La sentenza verrà pubblicata sabato.

LE SUORE TORNATE IN BRETAGNA.

BREST 19 (N). Il commissario speciale Moerdes si recò oggi a Saint-Méen per notificare alle suore, che avevano riaperto le loro scuole, il decreto di espulsione. Successe un subbuglio; parecchie centinaia di contadini si radunarono minacciosi. Moerdes penetrò nella scuola, dove comunicò alla superiora il decreto d'espulsione che le accorda un termine di otto giorni. La superiora dichiarò che tutte le suore abbandoneranno la scuola prima che scada il termine. Sotto la protezione dei gendarmi, il commissario potè salire nella sua carrozza e lasciare il paese. Non vi fu alcun serio incidente.

Una legge contro lo sciopero.

AMSTERDAM 19 (N). Il Governo presenterebbe alla seconda Camera un disegno di legge relativo alla punizione di coloro che, essendo addetti a servizii pubblici, si mettono in isciopero.

Si è fatto qui grandi concentramenti di truppe. Agli ufficiali furono ricusati i congedi.

SCOPERTA DI SOCIETÀ ANARCHICHE.

MADRID 19 (Havas). Notizie da Barcellona di fonte privata, dicono che la polizia ha scoperto tre Società anarchiche segrete, le quali avevano relazione all'estero e tenevano ogni settimana adunanze segrete. Queste Società avrebbero risoluto fra altro di fare largo uso di dinamite. Un giovane elettrotecnico tedesco, che assisteva a una delle ultime adunanze, sarebbe partito per Londra con l'incarico di mandare a Barcellona materie esplosive.

Decesso. GORIZIA 19 (N). Stasera, per marasmo senile, morì a 83 anni il cav. Scherzer, scienziato, che fece il viaggio di circumnavigazione con la „Novara".

Marina a.-u. SIRACUSA 19 (B). La nave da guerra a.-u. „Nautilus" è giunta qui, ove si fermerà tre giorni.

CRONACA PER TELEGRAFO

Attentato contro un giudice.

BUDAPEST 19 (U. B) Si telegrafa da Reschitza: La notte scorsa un ignoto pose una cartuccia di dinamite sul davanzale d'una finestra dell'abitazione del giudice Bela d'Ellevaux. In seguito alla esplosione il davanzale si spaccò e le finestre andarono in frantumi. D'Ellevaux e la sua famiglia rimasero illesi. Pare si tratti di un atto di vendetta. La gendarmeria è sulle tracce del malfattore. A Reschitza regna grande eccitazione.

Grande incendio.

GLASGOW 19 (N). Ieri notte è scoppiato un incendio in un edificio della Gowan Road, ripieno di grandi quantità di paraffina e di nafta. L'incendio durò tutta la notte. La nafta ardente si riversò nel porto, minacciando di appiccare il fuoco ai magazzini della Shipping-Company. I pompieri lavorarono tutta la notte, e stamane sembrava tolto ogni pericolo. Alle 10 invece dai magazzini incendiati uscì un'altra fiumana di nafta infiammata, che incendiò un ponte di sbarco. Il danno ascende a 40.000 sterline.

Scontro di treni.

NEWARK (New Jersey) 19 (N). Stamane un treno della ferrovia Delaware-Lakavanna urtò contro un carrozzone della ferrovia elettrica, nel quale si trovava un gran numero di ragazzi di scuola. Per l'urto si ebbero nove uccisi e 15 feriti, dei quali alcuni gravemente.

Treno che precipita.

TORONTO 19 (N). Il treno express della Greot Trunk Railway fu lanciato fuori dalle rotaie nelle vicinanze di Whitby e precipitò da un argine alto 25 piedi. 30 passeggeri sono rimasti feriti più o meno gravemente.

Un pastore ucciso.

MANTOVA 19 (N). La scorsa notte due pastori bresciani venuti a diverbio con un loro compagno, certo Dal Dosso, da Folgaria (Trentino), lo uccisero a coltellate nel cuore.

Gli assassini arrestati confessarono il misfatto.

Precipitato in un burrone.

UDINE 19 (N). A Imponzo, frazione del Comune di Tolmezzo, posto in una conca fra il monte Amariana e il monte Strabut, caratteristica per le anfrattuosità del terreno, certo Celeste Gondoni, d'anni venti, recatosi a far legna, scivolò sulla neve ghiacciata e quando fu in basso precipitò in uno dei tanti burroni. Fu raccolto qualche ora dopo vivo, ma di lì a poche ore soccombette.

Arresto d'un defraudatore.

BUDAPEST 19 (N). Un telegramma della polizia di Zurigo alla direzione di polizia di Budapest annuncia che colà fu arrestato il direttore della filiale di Budapest della ditta Deckert e Homolka fuggito dopo aver commesso un defraudo di 70.000 corone.

IL DRAMMATICO VIAGGIO
del piroscafo «China.»
senza medico a bordo e con molti ammalati.

Il telegrafo c'informò a suo tempo della tragica morte del dott. Knapp, medico a bordo del piroscafo lloydiano «China», in seguito ad una caduta da cavallo. Dobbiamo ora alla cortesia di egregia persona che era a bordo, la seguente interessante narrazione di tutto il viaggio di ritorno del «China», che fu contrassegnato da drammatiche peripezie.

La morte del dott. Knapp.

Ancora durante il viaggio di andata il medico di bordo dott. R. Knapp, giovanotto di 27 anni, da pochi mesi in questo servizio ed entusiasta d'intraprendere un viaggio alle Indie, aveva espresso il desiderio di recarsi a fare un'escursione sui monti Imalaia, durante la sosta del piroscafo a Calcutta.

Il 28 dicembre 1902 dopo un bellissimo viaggio, si arrivò nella capitale delle Indie. Il medico chiese una licenza di alcuni giorni, che gli fu subito concessa dal comandante capitano F. Mosca; però non volle assentarsi da bordo prima di aver festeggiato il capo d'anno in famiglia, vale a dire sul battello, che è la casa dei marinai, i quali tutti formano una sola famiglia. Il giorno dopo il dott. Knapp se ne partì soletto, dopo aver attinte tutte le informazioni necessarie e per tre giorni non se ne seppe più nulla. Alle 11 pom. del 4 gennaio, si recarono a bordo il vice-console austriaco e il rappresentante del Lloyd, a recarci la triste notizia che era pervenuto all'autorità consolare un telegramma, annunciante che il dott. Knapp era morto in seguito ad una caduta da cavallo. E nulla più. Si pensò di inviare uno degli ufficiali perchè assistesse ai funerali, quale rappresentante del Lloyd e degli amici dell'estinto, ma non fu possibile, perchè per recarsi al luogo ov'era avvenuta la disgrazia ci volevano 24 ore di ferrovia, cosicchè non si arrivava in tempo. In segno di lutto furono messi a mezz'asta la bandiera e il segnale di compagnia; altrettanto fece l'«Istria», che si trovava pure in porto.

Come era avvenuta la disgrazia.

Due giorni dopo pervenne una lettera alla medesima autorità, nella quale si narrava che il povero giovane, arrivato a Darjeeling, era stato trattenuto da una famiglia, crediamo tedesca, che lo aveva accolto festosamente. Egli ed un giovanetto dai 14 ai 15 anni, recatisi a fare una cavalcata, decisero di fare una corsa di resistenza. Sia che il dott. Knapp non fosse troppo pratico di tale sport, sia per un accidente qualunque, fatto sta che egli cadde da cavallo, rimanendo impigliato con un piede nella staffa; per un solo istante però chè quasi subito lo staffile si ruppe e il cavallo si fermò di botto. Sembrava una caduta senza alcuna conseguenza perchè, levatosi da solo, il dottore invitò il compagno ad incamminarsi a piedi verso casa. Ma non aveva fatto dieci passi, che piombava al suolo rimanendo all'istante cadavere.

Povero giovane! Tutti rimanemmo costernati come se ci fosse mancato uno dei nostri cari. Povera famiglia! Chi sa quanti sacrifizi avrà fatti per dargli una posizione! - e perderlo nel fiore dell'età, così miseramente, e in lidi così lontani!

Un medico in guarnellino.

La mattina del 12 gennaio si partì alla volta di Cuddalore, piccolo luogo poche miglia distante da Pondichery, ove non vivono che tre europei; vi si arrivò il quarto giorno. Assoggettati ad una rigorosa visita medica e trovati tutti sani, si ottenne il permesso di fare le operazioni commerciali, però in quarantena perchè provenienti da luogo infetto. Durante la notte s'ammalò il fuochista Matteo Josipovich, il quale fu subito assalito da fortissima febbre. Verso giorno fu portato all'ospedale di bordo per isolarlo dalla ciurma, e gli fu assegnato quale infermiere il fuochista G. Flora. La febbre aumentava continuamente. Più tardi, recatosi a bordo il medico sanitario, un nero scalzo, avvolto dalla cintura alle ginocchia in un guarnellino semi-trasparente, che gli teneva luogo di calzoni, dichiarò essere l'ammalato affetto da peste polmonare, cosa che fu tenuta celata all' equipaggio per non impressionarlo.

L'ammalato peggiorava sempre, e il piroscafo venne messo in istrettissima quarantena. Gli ufficiali, per turno di guardia, somministravano al povero Josipovich i farmachi, disinfettandosi poi accuratamente. Il giorno dopo si fece venire da una cittadetta distante pochi chilometri il medico del distretto, un europeo, il quale non potè far altro che confermare la diagnosi del collega indiano. L'autorità sanitaria decise allora di portare il sofferente a terra insieme con la persona che lo assisteva, e di far praticare una scrupolosa disinfezione nei locali abitati dal Josipovich. Sotto queste condizioni si poterono continuare le operazioni commerciali, che non procedevano certo con soverchia sollecitudine, per il timore del contagio da parte degli indigeni Nel pomeriggio fu eseguito lo sbarco dell'ammalato e del suo assistente, i quali - incredibile a dirsi! - furono messi ad alloggiare soli in una capanna di stuoie, quasi scoperta, espressamente costruita in aperta campagna. Scoiattoli e scimmie ne fecero subito il loro divertimento balzandovi dentro e fuori e incutendo con le loro acute strida non poca paura nei due disgraziati che l'abitavano.

La mattina alle 5 del 20 gennaio il fuochista cessò di vivere e alle 10 gli fu data sepoltura presso la stessa capanna giacchè, oltre a tutto, essa era anche circondata da un cimitero! Il povero Josipovich, uomo pacifico e laborioso, fu da tutti sinceramente rimpianto. Si dovettero distruggere tutti gli effetti del morto come pure quelli della persona che lo aveva assistito.

Ammalati a bordo!

Finalmente, la sera del 21 gennaio si partì da questo malaugurato luogo; ma la nostra soddisfazione fu breve, perchè ogni giorno s'annunciavano non meno di quattro ammalati, i quali erano tutti impressionatissimi, essendo l' equipaggio venuto a conoscenza della temuta malattia che in così breve tempo aveva troncato l'esistenza del loro compagno. Si può imaginare in quale penoso imbarazzo si trovassero gli ufficiali, in mancanza del medico a bordo, nel dover soccorrere gli ammalati, sempre combattuti fra il desiderio di giovar loro e il timore di danneggiarli. E intanto gli ammalati crescevano: appena uno si avviava alla guarigione, altri due cadevano infermi! In questo modo si arrivò a Colombo.

Fummo messi in istrettissima osservazione non appena l'autorità sanitaria venne a contezza di tutte le nostre sciagure e controversie; ci fu vietata qualsiasi comunicazione con la terra. A stento, dopo il terzo giorno, si ottenne il permesso di rifornirsi di carbone, poi di fare operazioni, però col proprio equipaggio che, lo si indovina, era per metà ammalato. Partiti anche di colà, gli ammalati si susseguirono a cinque, a sei, e tutti sotto l'impressione d'essere anch'essi appestati. Gli ufficiali oltre al dover fare da medici, avevano anche il compito di trovare parole di conforto e d'incoraggiamento, assicurando gli ammalati che quel preteso medico indiano era un infermiere qualunque, che aveva confuso una pneumonite con la peste polmonare.

Si ammala un ufficiale.

Ma un brutto giorno venne la volta anche del tenente ausiliario M. de Claricini, che improvvisamente fu colto da violentissima febbre. In nessun modo si riusciva a domarla ed egli era oppresso da un affanno che a grande stento gli permetteva la respirazione. Anche il Claricini era fortemente impressionato, tanto più che aveva contribuito con vero zelo ed abnegazione a curare il povero fuochista morto, ed egli sapeva benissimo che la diagnosi del medico indiano era stata confermata dal medico europeo.

Anche gli altri ufficiali del resto nutrivano per lui seri timori, osservando che il suo stato era piuttosto grave e che i sintomi differivano ben di poco da quelli della malattia che aveva ucciso il Josipovich. Fortunatamente al quinto giorno egli migliorò; al sesto ancora più e all'arrivo in Aden, quantunque il giovane ufficiale si sentisse come rinato, il medico non volle accordare la libera pratica. Invitò un altro medico a consulto, il cui risultato fu che il male risiedeva nei polmoni. Ordinarono di portare l'ammalato all'ospedale ciò che fu fatto verso sera, previa scrupolosa disinfezione della cabina e di tutto quello che vi si trovava entro Partimmo poi alla volta di Suez, sempre con il medesimo contingente di sofferenti, parecchi dei quali con dissenteria. In mancanza d'equipaggio si fu costretti ad obbligare al lavoro, quali carbonai, tre arabi che s'erano imbarcati clandestinamente in Aden e s'erano tanto bene nascosti durante la sera in porto, che furono scovati dal loro nascondiglio appena alla mattina seguente. Gli ufficiali, sempre nella dolorosa necessità di dover fare da medici studiavano, investigavano, si consultavano di continuo, instancabili, giorno e notte, nel cercare ogni mezzo per soccorrere gli ammalati.

Giorno lieto.

Il 10 febbraio, alle due del mattino, il «China» si ancorò nella baia di Suez. Col levare del sole si presentò il medico sanitario che trovò tutti in perfetta salute. Fu quello un giorno di grande contentezza per noi che da lungo tempo non eravamo stati così fortunati. Esaurite tutte le formalità della visita sanitaria, fummo lasciati in quarantena, dovendosi telegrafare per istruzioni alla Commissione medico-sanitaria internazionale di Alessandria ed all'autorità sanitaria di Aden per aver notizie sulla salute del nostro ufficiale colà lasciato. La risposta fu che l'ammalato era in convalescenza e che previa una disinfezione si poteva accordarci la libera pratica. Così alle 9 del mattino seguente fummo liberi di comunicare. Il resto del viaggio, salvo qualche ammalato di dissenteria, seguì normalmente sino a Fiume.

Il comando del «China» è così composto: comandante Federico Mosca, I tenente Elia Gopcevich, II tenenti Eolo Chierego ed Umberto Steindler.

CRONACA LOCALE

Per il tram elettrico Piazza Carlo Goldoni-San Sabba. Per facilitare l'esecuzione del progetto di tram elettrico dalla piazza Carlo Goldoni, attraverso la Montuzza e il colle S. Vito a San Sabba, l'Esecutivo municipale propone al Consiglio l'acquisto di due tratti di terreno in via dei Palmi, di proprietà della sig.a Guglielmina de Fehr ed altri. Recentemente fu acquistata dal Comune altra area in quei pressi, percui l'esecuzione della grande opera ne viene notevolmente facilitata.

Contro il progetto della linea furono fatte, del resto, pochissime obbiezioni: l'Osservatorio meteorologico lamentò la soverchia vicinanza della seconda galleria (sotto il bosco Pontini) all'Osservatorio, considerando che il passaggio del tram e di veicoli a breve distanza dalle fondamenta della Specola, manterrà in costante stato di agitazione i sensibilissimi sismografi. L'inconveniente potrà essere reso meno sensibile facendosi in quella galleria un pavimento elastico per esempio di legno, sopra uno strato di betone. Nè è escluso che l'Osservatorio possa essere traslocato in posizione migliore, per esempio a S. Vito.

Opposizione al progetto fece la Società del Tramway, ritenendo di avere diritto di prelazione sull'uso delle strade, per la creazione della nuova importantissima linea tramviaria. Ma l'opposizione non regge, perchè la Società ha diritto di fronte ai privati, non di fronte al Comune, chè è padrone delle strade. Del resto la Società non potrebbe nemmeno accampare tale diritto di prelazione per lo sfruttamento di strade che non ci sono, e che il Comune apre precisamente per istituirvi la linea tramviaria.

La questione del tram Piazza C. Goldoni-S. Giacomo-S. Sabba, è entrata dunque nello stadio di effettuazione. Fra giorni potrà essere rimessa al Comune la risposta della Commissione ministeriale, e quindi il Consiglio sarà chiamato a deliberare sul piano di finanziamento della linea, piano che si trova agli studi della Commissione finanziaria.

La vendita della palazzina comunale di via delle Poste vecchie. Stasera il Consiglio sarà chiamato a decidere sopra un'offerta d'acquisto dell'immobile comunale di via delle Poste 18, l'artistica palazzina costruita su disegno dell'ing. Polli, sulla breve area ch'era occupata dalla canonica di S. Antonio. L'edificio costò 108.000 corone; oggi si offrono al Comune 220.000 corone. Acquirente sarebbe la signora A. Tonicelli, vedova del compianto avvocato.

Elargizioni alla „Lega Nazionale". Ci pervennero a favore del gruppo locale:

Per onorare la cara memoria della compianta contessa Amelia Gaddi nata Artelli, dai sigg. Emo e Gustavo Tarabochia cor. 40; Maria Gilardi cor. 10; Marcello Zuculin e consorte Emma nata Roediger cor. 20 (pro Comitato signore); i direttori della Banca popolare, colleghi del padre dell'estinta, cor. 100; Carlo Antonig cor. 10; Carlo F. Cedrig cor. 10; famiglie Rovis-Wigny cor. 30; Giuseppe Zmaievich cor. 20; Ferdinando Artelli e consorte cor. 40; famiglia S. Crass c. 20.

Per onorare la memoria dell'indimenticabile amico Federigo Provini dall'ingegnere Catone Romano di Vienna cor. 10.

Da Mario trentenne ringraziando le sue antiche bambinaie A. R., M. E. cor. 2.

Per la Cassa centrale, pro gruppo di Pedena, ci pervennero:

Raccolte nell'osteria di Simone Marzaz «purtroppo» solamente cor. 11.

Per il secondo Alloggio popolare. Abbiamo già accennato alla questione: la Direzione generale di beneficenza visto il lusinghiero successo del primo Alloggio popolare, ha deciso di costruirne un secondo, nei pressi della via del Belvedere.

Il primo in via Pondares, di 282 letti, s'è dimostrato, in seguito al grande concorso, insufficiente ai bisogni. Difatti dei 282 letti, 160 sono affittati ad inquilini fissi, che pagano la retta settimanalmente; l'altro centinaio è riservato a chi si presenta ciascuna sera. Ma è tale l'affluenza che ancor oggi, benchè sia diffusa già la voce che l'Alloggio sia tutto accaparrato ad inquilini stabili, si deve ogni sera, rimandare una cinquantina di persone.

La Direzione della beneficenza perciò ha subito deciso di costruire un secondo Alloggio, di quattrocento letti, coll'identico sistema del primo - salvo lievi modificazioni - nel quale l'elemento lavoratore troverà, come nel primo, un alloggio decente, sano, pulito e bene arieggiato.

Nel nuovo vi sarà di più il refettorio, ove si venderanno a buon mercato, caffè e latte alla mattina e modesti pranzi e cene. Il secondo Alloggio, come il primo, avrà un'ampia sala di lettura e fumatoio. In quello di via Pondares la sala di lettura, che dapprima sembrava sarebbe stata perfino troppo ampia, si rivelò angusta, e si dovette aumentare almeno il numero delle sedie, perchè gli inquilini dell'Alloggio, specialmente quelli stabili, trovarono subito ch'era molto comodo di passarvi mezz'ora a leggere, a fumare o a chiacchierare.

Il secondo Alloggio sorgerà in quell'androna ora inanimata, parallela alle vie del Belvedere e Rossini, che è destinata a diventare presto una via, sboccante - mediante una scala - in Campo del Belvedere. L'area, l'edificio, di quattro piani e pianterreno, l'arredamento, la lavanderia, e tutti gli accessori, importeranno una spesa che si aggira intorno alle 450.000 corone. L'ispettore della Pia Casa dei poveri, sig. Alessandro Renzo Ciatto, ch'è l'anima di queste utili istituzioni, confida di poter aprire il secondo Alloggio popolare nel corso del 1904, perchè i lavori potrebbero essere iniziati nell'agosto di quest'anno e forse anche prima. Ma converrebbe che il Consiglio - che ha già favorito grandemente la creazione del primo Alloggio - accordasse quanto chiede la Direzione della beneficenza. La Direzione oltre al sobbarcarsi al non lieve compito di amministrare e dirigere l'istituto, acconsente ad impiegare le 450 mila corone nella costruzione e nell'arredamento dell'Alloggio, chiedendo al Comune soltanto l'assicurazione degli interessi del 4 p. c. annui. Investendo quella somma in rendita, la Direzione della beneficenza potrebbe ricavare di più (4 e un quinto p. c.); ed impiegandola nella costruzione di case d'abitazione, fruendo delle facilitazioni accordate, potrebbe ricavare, nei prossimi anni, anche il 7 e l'8 per cento.

La Direzione della beneficenza, non dimentica però di essere emanazione diretta dell'Amministrazione del Comune, anzi quasi uno dei bracci di quest'Amministrazione, percui non può sottrarsi all'obbligo di concorrere al miglioramento igienico e morale della città. Certo senza il concorso del Comune tale opera non potrebbe compiersi; e noi crediamo che tutto il Consiglio dividerà questo convincimen-

---

LA FAME DELL'ORO
ROMANZO 285
di Raoul de Saint Albin

I magistrati visitarono l'interno del *Petit Castel*, la prigione di Fabiano, la dispensa del sotto-suolo, ove si ritrovarono sul lastrico alcune traccie del sangue delle prime vitime.

Pascal e Angela furono messi in un *fiacre* sotto la guardia di due agenti.

Giacomo Lagarde, sempre svenuto, fu portato in un altro.

Raimondo, Fabiano e *La Faina* erano già partiti per il palazzo di Chatelux.

Si richiusero le porte della villa; poi magistrati e poliziotti ripresero la via di Parigi.

Alle tre del mattino, Pascal e Angela erano chiusi alla Conciergerie e Giacomo Lagarde veniva consegnato alla infermeria del Deposito di polizia.

Nelle prime ore di quel medesimo giorno, il procuratore della repubblica, un giudice d'istruzione e il capo della sicurezza, operavano una perquisizione nel palazzo della via Miromesnil.

Là, in un cassetto della scrivania del pseudo Thompson, venne ritrovato il testamento di Filippo de Thonnerieux e le medaglie delle vittime.

Il testamento indicava il *Testamento rosso* come quello che doveva dar la chiave dell'enigma, vale a dire indicare il luogo in cui si trovavano nascosti i milioni.

Ora, il *Testamento rosso*, rubato alla Biblioteca nazionale, era stato ritrovato da Raimondo in casa di Antonio Fauvel.

Quel prezioso libro fu consultato, e dopo ciò riuscì facile recarsi al castello delle Granges-de-Mer-la-Fontaine, e trovare a sostanza degli eredi designati.

Ohimè! Non erano più che quattro!

Due erano scomparsi.

Gerolamo Villard, restituito alla libertà, divenne l'intendente della contessa di Chatelux, arricchita da suo figlio.

Un mese dopo lo scioglimento della tragedia che abbiamo narrata, si celebrava nella chiesa di Saint-Louis-en-l'Ile il matrimonio di Paolo Fromental e di Marta Grandchamp, la *Fata dei Salici*.

Due testimoni erano Fabiano di Chatelux, consolato, e Giulio Boulenois, l'ex *La Faina*. che portava con molta disinvoltura e un po' troppo d'eccentricità la sua tenuta di milionario di fresca data.

Raimondo e la vecchia Maddalena versavano abbondanti lagrime.

Ma questa volta erano lagrime di gioia.

Essi avevano finalmente il riposo, la calma e, quel che più contava, la felicità assoluta di Paolo.

Tre mesi più tardi, ai primi albori di un giorno cupo e piovoso, la testa di Giacomo Lagarde e quella di Pascal Saunier cadevano sotto la mannaia della ghigliottina, davanti ad una folla avida di quegli orribili spettacoli - il pubblico di Marchandon e di Pranzini.

Angela, condannata alla reclusione perpetua, espia la sua pena in una casa centrale, ove essa deve vivere e morire.

FINE.

...sul selciato in modo da riportarne una ferità alla mano destra. Ricorse alla Guardia medica.

Le solite imprudenze. Iersera, alle 8 e mezzo, il garzone muratore Francesco Leonardi, di 18 anni, abitante al N. 341 di Guardiella, ricorse alla Guardia medica per la cura di una grave ferita alla mano sinistra che disse aver riportata poco prima, avendo voluto far e-

...luogo il 21 corr., e conchiude che nemmeno nella veniente quaresima la Società resterà inoperosa, ma si daranno serate scientifiche; per cui invita i soci ad intervenire, ed a procurare nuovi soci.

Si passa quindi alle elezioni: risultano eletti; a direttori: Lodovico de Benigni, Antonio Bisiach, Ettore Frantz, Virgilio Lussin, Giovanni Mungherli, Antonio Petris, Rodolfo Seculin jun., Antonio Su-

REUMATISMI e GOTTA
si guariscono col rimedio ANTIREUMATICO e ANTIGOTTOSO dei farmacisti R. & G. GODINA - TRIESTE (San Giacomo) in vendita presso tutte le farmacie. Prezzo di una boccetta Cor. 2. Fuori di Trieste non si spediscono meno di 3 boccette verso rivalsa o previo invio di Cor. ...20.